

Climate change: l'uomo e la terra

VERSO UN NUOVO UMANESIMO ECOLOGICO

Poiché la crescita della popolazione globale del XXI secolo avverrà quasi esclusivamente nella città, questa è e sarà il metronomo della futura paricrazia sociale ed ecologica dove la biodiversità sarà sinonimo di uguaglianza tra etnie e specie viventi



Se qualcuno dubita ancora che la ragione storica dei cambiamenti climatici ed ecosostenibili che stanno traghettando il nostro pianeta verso la deriva ecologica vada ricercata nei modelli culturali eurocentrici innescati dalle rivoluzioni industriali e da quell'antropocentrismo totalizzante che ha costruito la cosiddetta "Età del Progresso", tutti concordano che la missione presente e futura dell'umanità debba trovare la propria ragione nello sforzo globale per strappare le nostre risorse naturali all'olocausto ecologico.

MITO DEL PROGRESSO

La ragione economica dell'era industriale insegue il suo traguardo nel mito del progresso, inteso come efficienza generatrice di benessere. Tuttavia, quella rivoluzione produttiva e sociale che dalla Gran Bretagna s'innerva ovunque a partire dal 1760, trova il suo convenzionale tramonto nelle coscienze collettive dopo 250 anni. Nel luglio 2008, allorquando il 'greggio' sfiora l'asta dei 150 dollari il barile, l'economia globale comincia a prendere coscienza "dell'inizio della fine dell'era industriale basata sull'utilizzo dei combustibili fossili". Il contestuale collasso del mercato finanziario costruito su mutui subprime si arrende allo sbandare dell'economia reale fuori controllo dei combustibili fossili. Come osserva Jeremy Rifkin: "Il

rovescio della medaglia di aver riportato alla luce il cimitero del Carbonifero con la sua miniera di energia confinata per creare l'Età del Progresso è che ci siamo ritrovati con un conto entropico da pagare, sotto forma di emissioni foriere di riscaldamento globale, che ora minacciano il futuro della vita sulla Terra".

POPOLAZIONE GLOBALE

Fino alla seconda metà del XVIII secolo, prima dell'avvento dell'Era industriale, si stima che i 700 milioni di inquilini del pianeta consumassero appena il 3% della sua produzione primaria netta globale, condividendola con tutte le altre creature viventi. Le recenti previsioni delle Nazioni Unite stimano altresì che nel 2050 la popolazione mondiale potrebbe sfiorare i dieci miliardi, per attestarsi su un valore massimo di 11,2 miliardi a fine secolo.

Quindi, nei 3 secoli successivi alla Prima Rivoluzione industriale – il periodo 1760-2080 – la comunità dei nostri ominidi è aumentata o si moltiplicherà di ben 15 volte; da qui si evince che il consumo umano di biomassa vegetale passerà dall'attuale 25% ad oltre il 45%, ovvero quasi metà della produzione netta globale da condividere con le restanti creature. Considerando che l'altra metà verrà e viene tuttora assorbita dal miliardo e 300 milioni di bovini allevati per sfamare il

La Danza, Henri Matisse (1909-1910)
Nella pagina a fianco, Moreno Pivetti Architetto





Foresta pluviale
dell'Amazzonia, Brasile
Sotto, veduta aerea
della foresta pluviale, Rio
delle Amazzoni,
Brasile | ©Art Wolfe





Nuove urbanità in cui coltivare biodiversità | ©Dario Fusaro

genere umano – i più grossi produttori di carne e gas serra del pianeta – il consuntivo entropico si profila impietoso. Ancora più spietato se consideriamo la sempre più marginale capacità di rigenerare biomassa vegetale da parte di ecosistemi sempre più consunti. In estrema sintesi: 3 miliardi di persone in più nei prossimi trent'anni sarà il risultato di una popolazione globale che si prevede aumenterà del 50%, secondo un trend di crescita giornaliera di 300.000 unità. Una popolazione equivalente a una città come Milano a settimana per i prossimi 3 decenni.

RESILIENZA E BIODIVERSITÀ

Ecco fatto: la nuova guerra dei trent'anni, i prossimi, sarà la battaglia che dovrà sostenere il genere umano per ammortizzare il conto entropico che ci presenterà il prossimo sold-out umanitario, una prova di resilienza da condurre a fil di logica e non a fil di spada. L'attacco via Terra sferzato alla Natura sull'onda di una crescita demografica fuori controllo potrebbe allentarsi a un possibile armistizio: accogliere la biodiversità all'interno delle conurbazioni, "intonare l'azione dell'uomo all'ordine della natura", risarcire suoli strappati alla produzione primaria netta rigenerandovi biomassa vegetale, immaginare e costruire città come habitat in cui convivano le creature viventi tutte, nuove urbanità in cui coltivare biodiversità, un modello eco-realista che renda possibile la soluzione dell'equazione uomo-natura. Poiché la crescita della popolazione globale del XXI secolo avverrà quasi esclusivamente nella città, questa è e sarà il metronomo della futura paricrazia sociale ed ecologica dove la biodiversità sarà sinonimo di uguaglianza tra etnie e specie viventi. E poiché si prevede che le città ospiteranno circa i 3/4 della futura popolazione

globale, dovremmo sempre più immaginarle come concentrazioni economiche e al tempo stesso ecologiche, poiché se povertà e disuguaglianza si combattono con l'economia, sopravvivenza e benessere si coltivano con l'ecologia, fonte primaria del capitale "Reale" della natura, la ricchezza di tutte le specie viventi.

Per l'uomo, quindi, non vi è cosa più facile che vestirsi del progresso e non vi è cosa più difficile che spogliarsi della natura, quella forza rigeneratrice che portava il medico e filosofo tedesco Friedrich Schiller ad enunciare che Gioia suggon tutti gli esseri / dal seno della natura.

BIBLIOGRAFIA

- Ernest Callebach, Ecotopia. Dal grigio dell'oggi al verde del domani: ritorno alla Madre Terra, Interno Giallo Editore s.r.l., Milano, I edizione Edgar, aprile 1991;
- Donald Worster, Storia delle idee ecologiche, Il Mulino, Bologna, 1994;
- C. Geertz, Interpretazioni di culture, Il Mulino, Bologna, 1998;
- M. Sahlins, Un grosso sbaglio. L'idea occidentale di natura umana, Elèuthera, Milano, 2010;
- E. Coccia, La vita delle piante. Metafisica della mescolanza, Il Mulino, Bologna, 2018;
- B. Albert, D. Kopenawa, La Caduta del cielo. Parole di uno sciamano yanomami, Nottetempo, Milano, 2018;
- B. Latour, La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico, Meltemi, Milano, 2020;
- P. Descola, Oltre natura e cultura, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2021;
- A. Lowenhaupt Tsing, Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo, Keller, Rovereto, 2021;
- E. Borgnino, Ecologie native, Elèuthera, Milano, 2022;
- Andrea Staid, Essere Natura. Uno sguardo antropologico per cambiare il nostro rapporto con l'ambiente, Utet, Torino, 2022;
- Jeremy Rifkin, L'età della resilienza. Ripensare l'esistenza su una Terra che si rinaturalizza, Modadori Libri S.p.A, Milano, 2022;
- Tom Perkins, Bigger Picture, It's Climate Change; Great Lakes Flood Ravages Homes and Roads, in The Guardian, 3 settembre 2019;
- Us Census Bureau, Historical Estimates of World Population, 5 luglio 2018, <https://www.census.gov/data/tables/time-series/demo/international-programs/historical-est-worldpop.html>;